

Grand Tour e beni culturali ebraici

a cura di Saverio CAMPANINI

Descrizioni ed echi dell'antico nel Libro di viaggi di Binyamin da Tudela

di Giancarlo LACERENZA

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Riassunto: L'articolo prende in esame la sezione sull'Italia del *Sefer massa'ot* (Libro di viaggi) scritto dal viaggiatore spagnolo Binyamin da Tudela nel XII secolo, e in seguito ampliato da un anonimo redattore. In particolare, ne viene analizzata l'attenzione nei confronti del paesaggio e dei monumenti antichi, specialmente di Roma, dove sono indicati vari luoghi d'interesse, non solo di carattere generale, ma anche specificamente ebraici. Resta incerto quanto sia da attribuire al testo lasciato dal viaggiatore, e quanto invece dal redattore del testo. Sono inoltre discussi alcuni problemi filologici di dettaglio.

Abstract: The paper deals with the section describing the Italian peninsula – showing special attention to its landscape and monuments – as it appears in the *Sefer massa'ot* (Book of Travels), written in the 12th century by the Spaniard traveler Binyamin of Tudela, thereafter enlarged by an anonymous editor. The pages on Rome are particularly analysed, where many ancient places and monuments are described, not just for their general interest, but also specifically concerning Jewish heritage and history. It is difficult to ascertain which parts of the work were written by Binyamin, and which by his editor. Some specific, philological issues are also elaborated.

Keywords: Benjamin of Tudela; Italy, Middle Ages; Medieval Hebrew Literature

doi.org/10.26337/2532-7623/LACERENZA

Introduzione

Fra gli anni '60 e '70 del XII secolo un ebreo originario della Navarra, Binyamin ben Yonah, più noto come Beniamino da Tudela, compie per ragioni ignote, forse legate al commercio, un lungo viaggio dalla Spagna al Medio Oriente. Tornato in Castiglia nel 1172/73, di questo viaggio egli lascia, in ebraico, una testimonianza scritta: probabilmente consistente, in origine, solo di un'annotazione abbastanza scarna dei luoghi visitati, con le distanze o il tempo di percorrenza, e qualche appunto sull'entità della popolazione ebraica di volta in volta incontrata, o di cui aveva avuto notizia.

Il viaggio terreno di Binyamin si conclude forse di lì a poco, ma il viaggio del suo testo continua: qualcuno ne intuisce i vari motivi d'interesse e quindi, stando all'introduzione, dopo la sua morte il libretto sarebbe stato ripreso da un anonimo, il quale lo avrebbe integrato con materiali, per lo più descrittivi, tratti da varie fonti, solo alcune delle quali sono state poi individuate.

Risultato di questa operazione è il *Sefer massa'ot* (Libro di viaggi) quale oggi lo conosciamo, primo esempio di una narrazione di viaggio destinata al mondo ebraico: ovunque minoritario, ma estremamente diffuso e caratterizzato da una straordinaria vivacità culturale¹. È dunque per venire incontro agli interessi di questo pubblico, così specifico, che l'editore postumo aggiunse *notabilia* e *mirabilia*, in parte comuni a quelle dei cristiani, in parte di esclusivo rilievo ebraico: anche presentando monumenti e luoghi dell'antichità classica nella prospettiva della storia e della cultura ebraica.

¹ Sugli ebrei nell'Europa medievale, e segnatamente in Italia, come prima introduzione si vedano i primi capitoli in *Gli ebrei in Italia*, in *Storia d'Italia. Annali*, XI, *Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996; e A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 67-108; *The Jews of Europe in the Middle Ages (Tenth to Fifteenth Centuries)*, a cura di C. Cluse, Turnhout, Brepols, 2004; R. CHAZAN, *Reassessing Jewish Life in Medieval Europe*, Cambridge et al., Cambridge U.P., 2010; G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2018, con ulteriore e ampia bibliografia. Per il tema del viaggio nell'ambiente ebraico medievale, cfr. G. LACERENZA, *Appunti sulla letteratura di viaggio nel medioevo ebraico*, in *Medioevo Romano e Orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali*. Atti del Convegno della Società Italiana di filologia romanza, Catania-Ragusa, 24-27 settembre 2003, a cura di G. Carbonaro et al., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 427-452.

Al *Libro di viaggi* è arrisa subito una certa fortuna, testimoniata – più che dal numero alquanto ridotto dei manoscritti pervenutici (di cui solo quattro testimoni principali)² – dalla diffusione delle sue edizioni a stampa e traduzioni, che si protrarranno per secoli. La prima citazione del testo, contenuta nel *Sefer meqor ḥayyim* di Šemu'el ibn Seneh Šarša, risale solo al 1348 e il periodo coincide con la datazione al XIV secolo proposta per il manoscritto più antico [BM]. L'opera è tuttora priva di una moderna edizione critica, e ci è nota in forma abbastanza precaria³. Questo limite non ne compromette eccessivamente la comprensione, l'analisi e la fruizione generale; ma mostra gran parte della sua portata nelle analisi di dettaglio, specialmente quando si devono considerare toponimi, cifre e varianti ortografiche, fra le componenti più soggette a mutare nella trasmissione⁴.

Come si è avuto modo d'illustrare altrove⁵, il *Sefer massa'ot* presenta, tappa dopo tappa, più o meno sempre la stessa struttura descrittiva per ogni località visitata, nel seguente ordine:

- a) informazioni su tempi e distanze di percorrenza, da un luogo all'altro;
- b) presentazione/paesaggio della località di arrivo;
- c) integrazioni (dettagli, descrizioni, aggiunte secondarie);
- d) dati sulla popolazione ebraica (demografia, professioni, membri illustri della comunità).

Non tutti questi elementi sono, tuttavia, sempre presenti: vari luoghi sono menzionati di sfuggita, e in effetti solo i centri di maggiore importanza presentano una descrizione completa, talora persino con piccole digressioni narrative. In ogni caso, appare plausibile che *a* e *d*, contenenti le informazioni di base, appartengano in genere allo strato originario del testo; mentre si può discutere di caso in caso se le indicazioni e le descrizioni in *b* e *c* siano state lasciate da Binyamin o si debbano invece al successivo revisore del testo.

Da Genova a Roma: Binyamin e l'Italia

Dopo aver lasciato la natia Tudela e la Navarra, il viaggiatore passa in Catalogna, quindi in Linguadoca e nella Provenza occidentale, e in tutte le località non manca di menzionare le locali accademie rabbiniche e gli studiosi famosi che vi risiedono. Sono pagine fitte di nomi e di titoli, e s'incomincia a credere che il *Libro di viaggi* sarà solo un elenco di luoghi e di nomi: anche se, in realtà, una piccola annotazione lasciata in Catalogna preavverte dell'interesse dell'autore (o del curatore) per i primi resti di antichità incontrati lungo il cammino, lasciata Tortosa, appena giunto alla

² Quasi tutti in mss. miscellanei, sia omogenei che eterogenei: [BM] London, British Library, Add. 27089.19 (= ff. 149r-161v); [E] Jerusalem, National Library of Israel, Heb. 82647 (già ms. Epstein 8° 2647; unico ms. non in miscellanea, testo ai ff. 2r-38v); [O] Oxford, Bodleian Library, Opp. Add. 8vo36.10 (= ff. 58r-63v); [R] Roma, Biblioteca Casanatense, 3097.1 (= ff. 1r-28r). Per la definizione dei testimoni, in più sedi indicati in maniera incompleta o incoerente, mi sono avvalso dell'accurata revisione autoptica di tutto il materiale dichiarata nella recente tesi dottorale di M. FREEDMAN, *The Transmission and Reception of Benjamin of Tudela's Book of Travels from the Twelfth Century to 1633*, University of Manchester, Faculty of Humanities, 2016. Fra i molti punti di merito, questo lavoro precisa la fisionomia del ms. [O], collocato ai primi del XVI secolo (1520?), di nessun interesse per il presente studio, dal momento che è mutilo e il testo inizia da Baghdad, ma di mano italiana e forse di origine ferrarese: con firma di possesso, ottocentesca, di Samuele Isacco Minerbi (in Freedman non identificato).

³ L'edizione tuttora di riferimento e che anche qui useremo è *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, a cura di M. N. Adler, London, Oxford U.P., 1907 (d'ora in poi, Adler), in cui si fa uso, oltre che dei mss. indicati alla nota precedente, anche del testo pubblicato a metà Ottocento da A. Asher in *The Itinerary of R. Benjamin of Tudela*, Berlin - London, Asher & Co., 1840-41 [A], con varie lezioni tratte da edizioni a stampa dei secoli XVI e XVII. Più volte ristampato, anche in varie antologie, il testo ebraico del *Sefer massa'ot* si può trovare, fra l'altro, in *Ozar Massa'ot. A Collection of Itineraries by Jewish Travellers to Palestine, Syria, Egypt and Other Countries*, a cura di J. D. Eisenstein, New York, s.e., 1926 (rist. Tel Aviv, 1969), pp. 15-44; *Massa'ot Ereš Yišra'el šel 'olim yehudim*, a cura di A. Ya'ari, Tel Aviv, Gazit, 1946 (rist. Ramat Gan, Masada, 1977), pp. 31-47. Traduzioni italiane, entrambe con abbondanti annotazioni: *Binyamin da Tudela. Itinerario (Sefer massa'ot)*, a cura di G. Busi, Rimini, Luisè, 1988; *Beniamin da Tudela. Libro di viaggi*, a cura di L. Minervini, Palermo, Sellerio, 1989.

⁴ Problemi già rilevati, per il *Sefer massa'ot*, almeno sin da C. L'Empereur, nell'*Itinerarium Benjaminus Tudelensis ex versione Benedicti Ariae Montani ... praefixa vero Dissertatio ad lectorem ... et nonnullae eiusdem notae*, Helmstedt, typographeum Calixtinum, Mullerus, 1636: *Licet non diffitear, quin scribarum culpa ac incuria numeri forte locis quibusdam corrupti fuerint, vel locorum nomina permutata, si quando literis quibusdam convenirent* (visto a p. XVIII dell'edizione 1764).

⁵ G. LACERENZA, *Struttura letteraria e dinamiche compositive nel Sefer massa'ot di Binyamin da Tudela*, in «Materia giudaica», 12 (2007), pp. 89-98.

Antica città di Tarragona, posta presso il mare e adorna di costruzioni del tempo dei ciclopi e dei greci, senza l'eguale in tutta la terra di Sefarad⁶.

Tarragona è l'«antica»⁷, anche se non c'è, o almeno non è menzionata, una Tarragona «nuova», come invece Binyamin annota per diverse città, in Oriente e in Occidente, in altri luoghi del *Sefer massa'ot*⁸. È il primo indizio di una certa attenzione antiquaria, e talora anche antropologica e archeologica in senso lato, per i siti che hanno una storia più o meno evidente o nota, e che emergerà al massimo grado in Terra d'Israele e in Mesopotamia: quando diverranno frequenti le identificazioni, talora solo azzardate, fra le località visitate e antiche città note dalla Bibbia⁹.

Niente del genere visto sino ad allora, a parte Tarragona. Ma quando Binyamin fa il suo ingresso in Italia, provenendo da Marsiglia, il territorio mostra subito qualcosa diverso, anche dal punto di vista della geografia umana. In primo luogo, la popolazione ebraica appare scarsa. A Genova, prima città visitata, ci sono soltanto due ebrei: due fratelli di origine magrebina, poveri tintori; ma la descrizione della città, «circondata da mura», è ricca e non si manca di menzionare la già accesa rivalità mercantile con i pisani e un altro, importante elemento caratteristico del paesaggio italiano: le alte torri, strette all'interno della cinta urbana, che forse Binyamin non aveva potuto ancora apprezzare, in tale misura, altrove: «In tutte le case vi sono delle torri, dalla cui sommità i genovesi si combattono durante le lotte intestine»¹⁰.

L'idea che le torri servissero agli abitanti delle città italiane durante gli scontri interni, per combattersi reciprocamente sulle loro cime (*'al ro'sē ha-migdalim*, «sulla cima delle torri»), e non per difendersi da attacchi esterni o per altri scopi, riappare poco dopo a Pisa, seconda città raggiunta, «città di grandi dimensioni. Vi sorgono circa diecimila case munite di torri, che vengono usate in caso di scontri cittadini»¹¹. Stesse dinamiche di Genova e qui, malgrado le «diecimila case», gli ebrei sono solo una ventina.

Il passaggio per Lucca, ancora munita di ebrei, con circa quaranta individui (ma non è chiaro se Binyamin contasse tutti o solo i capifamiglia), non sembra suscitare alcuna osservazione e, in effetti, sin troppo rapido sembra il passaggio che da lì conduce direttamente a Roma, «in sei giorni di viaggio», di cui come sempre non ci viene detto nulla¹². Quest'accelerazione fa risaltare ancora di più il grande spazio che Binyamin – e forse, soprattutto il suo redattore – dedicano alla «capitale del regno di Edom».

Roma

Nel *Grand Tour* del tudelense, Roma è la prima vera metropoli che s'incontra e che si racconta, e il cui ruolo centrale nello spazio e nella storia emerge immediatamente. Binyamin dovrebbe esservi giunto verso il 1161 o il 1166, anche in base alla menzione del papa in carica, Alessandro III Bandinelli, il quale fu in sede per periodi limitati¹³.

I moduli descrittivi della città sono sempre gli stessi (*a, b, c, d*) e ci sono tutti, ma qui sono montati in maniera diversa. Troviamo infatti, nell'ordine, prima *a* (tempi e distanze), poi *d* (dati sulla popolazione

⁶ Seguo qui e in seguito la traduzione offerta in BUSI, *Binyamin*, p. 6.

⁷ [BM] *ha-q' dumah*; [A] *ha-qadmonah*.

⁸ G. LACERENZA, *Echi biblici in una leggenda. Tiro in Benjamin da Tudela*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», 56 (1996), pp. 462-470, a proposito di Pozzuoli (confusa con Sorrento, sulla scorta del *Sefer Yosippon*) e Tiro. Un'altra località con un sito antico e un altro moderno è indicata in Aškelon, a sua volta una città portuale.

⁹ Si vedano al riguardo le note in MINERVINI, *Libro di viaggi*, pp. 106-112. Il primo ad aver rilevato la diversa sensibilità del *Sefer massa'ot* rispetto alla coeva letteratura cristiana di genere, nei confronti delle informazioni fornite dalla tradizione degli antichi, è stato forse P. E. FORNACIARI, *Beniamino da Tudela in Italia*, in «Archivio Storico Italiano», 147.3 (1989), pp. 415-434: 415 s.

¹⁰ BUSI, *Binyamin*, p. 17. Il testo ha, letteralmente: «e ciascuna casa ha una torre». La curiosità antropologica di Binyamin a proposito dei bellicosi italiani è ben rilevata in FORNACIARI, *Beniamino*, p. 418.

¹¹ BUSI, *Binyamin*, p. 18. Il testo ricostruito da Adler (p. 6*) reca, letteralmente: «e in essa vi sono circa diecimila torri».

¹² Sulle laconicità o incoerenze nel *Sefer massa'ot* a proposito dei più comuni dettagli di viaggio (mezzo impiegato, etc.), cfr. fra gli altri J. PRAYER, *The History of the Jews in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford, Clarendon Press, 1988, pp. 196-198. Le numerose incoerenze e aporie poste dal testo sono ampiamente sottolineate in D. JACOBI, *Benjamin of Tudela and His "Book of Travels"*, in *Venezia incrocio di culture*, a cura di K. Herbers-F. Schmieder, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 135-168.

¹³ Sulla datazione più alta, cfr. FORNACIARI, *Beniamino*, p. 419 nota 7; JACOBI, *Benjamin*, p. 145.

ebraica), *b* (presentazione e paesaggio) e infine *c* (integrazioni e digressioni). La presentazione anticipata della fisionomia della comunità ebraica romana ne evidenzia il numero e lo status privilegiato rispetto a quello delle precedenti città (e di varie altre che s'incontreranno in seguito):

[a] Sei giorni di viaggio occorrono per giungere da Lucca alla grande città di Roma, capitale del regno dei cristiani. [d] Vi abitano circa duecento ebrei, che vengono trattati con rispetto e che non pagano alcun tributo; alcuni di loro servono il papa Alessandro, capo di tutta la cristianità. Tra i dotti più insigni vi sono rabbi Dani'el, rabbino capo, e rabbi Yehi'el, servitore del papa, giovane di bella presenza, intelligente e colto. Egli è ammesso alla residenza pontificia, di cui è intendente; è il nipote di rabbi Natan, l'autore del *Sefer 'aruk* e dei suoi commenti. Vanno poi ricordati Yoav ben Šelomoh, rabbi Mena'hem, che presiede l'accademia talmudica, rabbi Yehi'el, che vive a Trastevere e rabbi Binyamin, figlio di rabbi Šabbetai di benedetta memoria¹⁴.

Se alcuni elementi sembrano un po' esagerati, i richiami a vari studiosi – fra cui spicca Nathan ben Yehi'el – e a dettagli come la residenza «a Trastevere» di un altro R. Yehi'el, conferiscono un tono di verità a questa descrizione, che sotto molti aspetti sembra speculare a quella offerta per la capitale cristiana d'Oriente, Costantinopoli, di cui Binyamin fornirà in seguito un ritratto a un tempo ammirato e deluso, per le condizioni miserevoli in cui sono costretti a vivere gli ebrei residenti in città¹⁵.

Eccezion fatta per due chiese, San Pietro e San Giovanni in Laterano, l'attenzione del descrittore è quasi tutta per i «palazzi» antichi che emergono dal suolo dentro e fuori lo spazio urbano: anche se con «palazzi» si designano, in realtà, varie tipologie di edifici grandiosi o monumentali (come nei *Mirabilia urbis Romae* e nella *Narracio de mirabilibus urbis Romae* di Magister Gregorius da Oxford, entro la prima metà del XII secolo)¹⁶, incluse terme e anfiteatri. Così il testo di Binyamin, in cui si mischiano all'osservazione (forse) ricordi e fonti di provenienza molto diversa:

[b] Il fiume Tevere divide Roma in due parti. Sul lato destro del fiume, non lungi da dove si levava un tempo il magnifico palazzo di Giulio Cesare¹⁷, sorge la grande chiesa di San Pietro. Nella città vi sono costruzioni e opere straordinarie, del tutto diverse da quelle che si vedono in altre parti del mondo. Tra le zone abitate e quelle in rovina, Roma si estende per circa ventiquattro miglia. Vi sorgono ottanta palazzi, appartenuti ai suoi ottanta re, detti *imperatorum*¹⁸: da Tarquinio, fino a Nerone e Tiberio – vissuti al tempo di Gesù di Nazaret – e fino al padre di Carlo Magno, Pipino, che per primo strappò la terra di Sefarad ai musulmani. Fuori città s'innalza il palazzo di Tito ... A Roma si trovano anche il palazzo di Vespasiano, un edificio imponente e poderoso, e quello di <Galba> [*sicil.* Tarmal Galsin], che misura tre miglia di circonferenza ed è suddiviso in trecentosessantacinque parti, secondo il numero dei giorni dell'anno solare. Nei tempi antichi tale palazzo fu teatro di combattimenti in cui trovarono la morte più di centomila persone: si vedono ancor'oggi le loro ossa accatastate in grandi mucchi ...¹⁹.

Non sorprende che questa parte della descrizione echeggi in più punti elementi tratti direttamente dalla fonte ebraica più utilizzata dal redattore del *Sefer massa'ot*: il *Sefer Yosippon*, tentativo di ricapitolazione storiografica composto in Italia meridionale – forse a Capua, secondo altri a Benevento, Napoli o Venosa – nella prima metà del X secolo, in cui storia ebraica e storia di Roma e delle sue origini s'intrecciano²⁰.

¹⁴ BUSI, *Binyamin*, p. 18. I nomi divergono leggermente fra i vari mss.

¹⁵ JACOBI, *Benjamin of Tudela*, pp. 138, 153-155.

¹⁶ C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le «Meraviglie di Roma» di maestro Gregorio*, Roma, Viella, 2007²; I. CARLETTINI, *Rileggendo Maestro Gregorio: continuità e mutamenti nel discorso su Roma nel XIII secolo*, in «Studi medievali», 49 (2008), pp. 561-588; C. COCCO, *Citazioni poetiche e reminiscenze allusive nella «Narracio de Mirabilibus Urbis Rome» di «Magister Gregorius»*, in «Itineraria. Letteratura di viaggio e conoscenza del mondo dall'Antichità al Rinascimento», 8-9 (2009-10), pp. 603-632.

¹⁷ Si tratta ovviamente del *palatium* per eccellenza, i resti dei palazzi imperiali al Palatino.

¹⁸ In volgare nel testo (corsivo mio), sotto varie lezioni di cui Adler (p. 7*) registra: [BM] *ynpr'tury* (*inpr'aturi* o *inpr'aturu*); [E] *ynpyr'dury* (*inperaduri* o *inpiraduri*); [R], unico vocalizzato, *anparadori* (*npr'dury*).

¹⁹ BUSI, *Binyamin*, pp. 18-19, ove si accoglie una lezione minore e la relativa interpretazione, che legano il nome dell'edificio – chiaramente il Colosseo – a «Galba»: tuttavia, come vedremo oltre (nota 29), si deve leggere qui come al brano successivo, il nome (peraltro parzialmente immaginario) di «Tarmal Galsin». Su questa confusione, già antica – Benito Arias Montano vedeva *mlghlyn*, leggendo Malgalbin (*Malgalbinus*: cfr. *Itinerarium Beniamini Tudelensis ... ex Hebraico Latinum factum Bened. Aria Montano interprete*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1575, p. 20), si veda anche FORNACIARI, *Beniamino*, p. 426 nota 22.

²⁰ *The Josippon [Josephus Gorionides]*, a cura di D. Flusser, 2 voll., Jerusalem, Bialik Institute, 1981² (testo ebraico e commento). Recente traduzione tedesca con testo a fronte: *Josippon: Jüdische Geschichte vom Anfang der Welt bis zum Ende des ersten Aufstands gegen Rom*, a cura di D. Börner Klein - B. Zuber, Wiesbaden, Marixverlag, 2010. Sull'opera, fra gli altri: R. BONFIL, *Tra due mondi. Prospettive di ricerca sulla storia culturale degli Ebrei dell'Italia meridionale nell'alto Medioevo*, in «Italia Judaica», I, Roma, Istituto

Binyamin, o il suo redattore, rivela qui a Roma per la prima volta il suo interesse non limitato all'antiquaria di superficie, ma esteso alle *mirabilia* del sottosuolo. Emerge un certo gusto per grotte, antri e luoghi nascosti, di cui ritroveremo menzione, in particolare, a Gerusalemme²¹. L'incontro con gli ambienti sotterranei di Roma è inserito subito dopo il passo con la descrizione del Colosseo, cui si lega, e che suona:

Vi è poi un antro sotterraneo, che custodisce intatte le salme imbalsamate del re Tarmal Galsin e della regina sua sposa, seduti sul trono e circondati da un centinaio di cortigiani²².

Di questa rapida quanto suggestiva immagine, che in verità meriterebbe di essere discussa con maggiore attenzione, non si è trovato l'antecedente letterario immediato, anche se ne è stata rilevata la somiglianza con l'ambiente funerario di Artù e dei suoi cavalieri nel ciclo della Tavola Rotonda²³. Se questo è vero, non Binyamin ben Yonah, ma più probabilmente il redattore del *Sefer massa'ot* avrebbe collocato nell'opera echi di letture dalla *chanson de geste* – si veda il riferimento al ciclo carolingio nel brano [b] – e dal romanzo arturiano: letture profane ma, come sappiamo, tutt'altro che trascurate dai lettori ebrei, molto più aperti alla letteratura cristiana (e cavalleresca) di quanto si possa credere²⁴. Rileggendo il brano in originale sembra che si possa ricavarne anche qualcosa in più, per cui non sembra inutile proporre qui la traduzione, meno perifrastica, che ricavo dal testo ebraico in Adler (p. 8*):

E lì si trova una grotta (ebr. *m'arab*) che va sottoterra. E in essa si trovano il re Tarmal Galsin (*trml glyn*) e la regina sua moglie (seduti²⁵) sui loro troni, e con essi vi sono circa cento cristiani (*b'ne Edom*), principi del regno (*sarē m'luḳal*)²⁶, e tutti sono stati imbalsamati con un medicamento (lett. «con opera di medicina», *m'le'ket r'fu'ab*), fino a oggi.

L'immagine di questi corpi incorrotti, coi due re ancora sui loro troni, aggiunge un elemento meraviglioso alla descrizione di luoghi già di per sé fuori dall'ordinario. La pratica dell'imbalsamazione è severamente proibita nell'ebraismo e, benché in età medievale dovesse essere molto noto il fatto che, per molteplici ragioni, in varie occasioni il corpo dei potenti venisse «operato» per farlo durare più a lungo – o per trasformarne la morte in un lungo sonno²⁷ – il *Sefer massa'ot* mostra in questo forse anche un ulteriore elemento d'interesse antropologico per pratiche bizzarre: più diffuse nella seconda parte dell'opera, maggiormente influenzata da fonti arabe, in cui peraltro non manca la descrizione accurata di altre imbalsamazioni, domestiche in quel caso, praticate nell'India meridionale²⁸.

Poligrafico e Zecca dello Stato, 1983, pp. 135-158 (anche in ID., *Tra due mondi. Cultura ebraica e cultura cristiana nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1996, pp. 65-91); S. BOWMAN, *Sefer Yosippon: Hebrew History and Midrash*, in *The Midrashic Imagination: Jewish Exegesis, Thought and History*, a cura di M. Fishbane, Albany, New York U.P., 1993, pp. 280-294; ID., *Dates in Sefer Yosippon*, in *Pursuing the Text: Studies in Honor of Ben Zion Wacholder*, Sheffield, Sheffield Academic Press, 1994, pp. 349-359; S. DÖNITZ, *Überlieferung und Rezeption des Sefer Yosippon*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2013; EAD., *Sefer Yosippon (Josippon)*, in *A Companion to Josephus*, a cura di H. Howell Chapman - Z. Rodgers, Chichester, Wiley - Blackwell, 2016, pp. 382-389.

²¹ Nell'episodio della tomba di Davide: cfr. O. LIMOR, *The Origins of a Tradition: King David's Tomb on Mount Zion*, in «Tradition», 44 (1988), pp. 453-462; Y. LEVANON, *The Holy Place in Jewish Piety. Evidence of two Twelfth-Century Jewish Itineraries*, in «Annual of Rabbinic Judaism», 1 (1998), pp. 103-118.

²² BUSI, *Binyamin*, pp. 19-20.

²³ *Ivi*, p. 20 nota 19, con rimando a A. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, Chiantore, 1925², pp. 300-325.

²⁴ H. NEEDLER, *Refiguring the Middle Ages: Reflections on Hebrew Romances*, in «New Literary History», 8/2, Winter 1977, pp. 235-255; J. DAN, *Hebrew Versions of Medieval Prose Romances*, in «Hebrew University Studies in Literature», 6 (1978), pp. 1-9; E. YASSIF, *The Hebrew Folktale: History, Genre, Meaning*, Bloomington, Indiana U.P., 1999; G. LACERENZA, *Mélek Artús. I temi arturiani ebraizzati nel Sēfer ha-šmād*, in *Medioevo Romanzo e Orientale. Macrotesti fra Oriente e Occidente*. Atti del Colloquio internazionale, Vico Equense, 26-29 ottobre 2000, a cura di G. Carbonaro - E. Creazzo - N. L. Tornesello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 101-118.

²⁵ «che siedono» (*yoš'im*) solo in [BM]: si direbbe un'aggiunta.

²⁶ *sar* (pl. *sarim*) è utilizzato, già nel testo biblico, in maniera molto varia: può essere 'capo', 'principe', ma anche 'ministro' o 'funzionario'.

²⁷ Sul tema si veda ora l'efficace analisi di D. BALESTRACCI, *Cadaveri eccellenti. Il corpo del sovrano nel Medioevo*, in «*Quei maledetti Normanni*». Studi offerti a Errico Cuzzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici, I, a cura di J.-M. Martin - R. Alaggio, Ariano Irpino, Centro Europeo di Studi Normanni, 2016, pp. 37-56, con particolare riguardo alle tradizioni sui corpi incorrotti di sovrani di particolare rilevanza simbolica, come Carlo Magno o Edoardo il Confessore (pp. 55-56).

²⁸ Si veda il passo in BUSI, *Binyamin*, p. 71; e MINERVINI, *Libro di viaggi*, p. 86.

Resta un piccolo dubbio, sul piano testuale, sull'effettivo stato d'imbalsamazione per «Tarmal Galsin» e la sua corte: *ḥanuṭim* ('mummie', 'corpi imbalsamati') appare solo in [BM] e [R], mentre [A] ed [E] recano *ḥaḡuqim*, 'scolpiti, incisi'. Se questa era la lezione originaria, abbiamo a che fare solo con simulacri o statue, facendo cadere gran parte dell'elemento meraviglioso e, in tal caso, la precisazione «con opera di medicina» si dovrebbe assumere come incorporazione di glossa. In attesa di qualche indagine più approfondita, appare in ogni caso sicuro – e finora, sembra, mai rilevato – che l'enigmatico nome di Tarmal Galsin, *ṭrml glsyn* in [BM], uno degli esiti della generale corruzione del nome²⁹, derivi in realtà direttamente dal nome delle Terme (*ṭrm[y]*) di Diocleziano (<[*dym*]glsyn?), sempre presenti nelle *Mirabilia Urbis*.

I luoghi d'interesse ebraico

Fin qui i contenuti del *tour* non si differenziano granché da quelli accessibili anche ai lettori cristiani delle *Mirabilia Urbis*. Per il *Sefer massa'ot*, tuttavia, Roma non è – e non potrebbe essere diversamente – solo la città del Papa e il luogo in cui affiorano ovunque e sono esposte le memorie del mondo antico, cioè romano (ma anche preromano: al *Sefer Yosippon* piacciono molto anche le popolazioni dell'Italia antica)³⁰. Roma è anche un luogo strettamente legato alla memoria ebraica. Infatti vi si possono trovare vari tipi di *judaica* fra catacombe, statue, palazzi, oltre a (vere o presunte) reliquie del Tempio. I riferimenti sono tutti nella sezione [c] immediatamente successiva, quella con gli "arricchimenti", se così si può dire, alle indicazioni di base:

[c] Nella chiesa di San Giovanni in Laterano vi sono due colonne bronzee provenienti dal Tempio, opera del re Salomone – sia con lui la pace –, ciascuna delle quali reca la scritta: «Salomone figlio di Davide»; gli ebrei di Roma mi hanno raccontato che ogni anno, il 9 di Av, cola su di esse un liquido simile all'acqua. V'è anche una grotta in cui Tito, figlio di Vespasiano, nascose gli oggetti che aveva sottratto dal Tempio di Gerusalemme. In un'altra caverna, in una collina sulla riva del Tevere, sono sepolti i dieci pii messi a morte dall'autorità. Davanti a San Giovanni in Laterano sono raffigurati Sansone e la sua mano con una palla di pietra, Assalonne, figlio di Davide e Costantino il grande, il fondatore di Costantinopoli, che da lui prende il nome. Quest'ultima statua è di bronzo, con il cavallo ricoperto d'oro. A Roma v'è una quantità di edifici e di cose notevoli da non potersi dire³¹.

Come si vede, le indicazioni sulle antiche cose ebraiche di Roma, da vedere e da visitare, riguardano due diverse tipologie di *realia*. Vi sono, anzitutto, e forse anche in ordine d'importanza, due preziosi resti della *Iudaea capta*. Il primo, dentro San Giovanni in Laterano, consistente in ben due colonne del Tempio; anche se non si tratta di due colonne qualunque sottratte dai Romani al tempio erodiano, ma, – con comprensibile anacronismo – addirittura di quelle, ben più famose, di rame o di bronzo, erette da Salomone circa novecento anni prima, stando a *1Re* 7:25-31, 41-42 (anche se, almeno secondo *Geremia* 52:17-23, esse non sopravvissero alla distruzione babilonese del 586 a.C., quando furono fatte a pezzi e poi fuse). L'ingresso di ebrei nella basilica non sembra costituire un problema³².

Il secondo riferimento diretto, è a una non meglio precisata «grotta» (ancora *m'arab*) in cui il principale responsabile della caduta di Gerusalemme nel 70, Tito, avrebbe nascosto la suppellettile sottratta al Tempio: su cui abbiamo invero qualche dettaglio di prima mano da Flavio Giuseppe – il quale, come si sa, ne conferma l'arrivo a Roma – e, abbastanza in seguito e con vari arricchimenti, dalla

²⁹ Le varie lezioni in Adler, p. 7* nota 31 (brano sul palazzo) e p. 8* nota 5 (brano sulla grotta). Adler si mostra peraltro incerto sulle letture: nel primo brano, [A] *mlk glbyn* (da cui il «Galba» di cui sopra); [E] *m'l glkyn*; [R], parzialmente vocalizzato, *ṭayimal* (o *ṭarimal*) *glsy'n*. Nel secondo brano: [BM] *ṭrml* forse da leggere (improbabilmente) *ṭr'l*; [R], ancora vocalizzato, *ṭayemal galsiyan* (*si*); mentre [A] ed [E] omettono.

³⁰ A. TOAFF, *La storia di Zepho b. Elifaz e la guerra tra Angias e Turno nello Josephon*, in «Annuario di Studi Ebraici», (1965), pp. 41-46; ID., *Cronaca ebraica del Sepher Yosephon*, Roma, Barulli, 1969, pp. 10-25.

³¹ BUSI, *Binyamin*, p. 20.

³² Osservato anche in J. HEIL, *Beyond 'History and Memory': Traces of Jewish Historiography in the Middle Ages*, in «Medieval Jewish Studies-online», 1 (2007-8), pp. 29-71: 58 (trad. ingl. di *Jenseits von 'History and Memory'. Spuren jüdischer Geschichtsschreibung im Mittelalter*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 55 (2007/12), pp. 989-1019).

letteratura rabbinica³³. È interessante che, a differenza di altri resti accessibili e in vista, Binyamin non dice che gli «oggetti del Tempio» (*ḵē lī bêt ha-miqdas̄*) erano visibili, ma essendo stati nascosti (ebr. *ganaʕ*), di fatto il viaggiatore indica solo la grotta, non il suo contenuto³⁴.

Parimenti enigmatico, ma anche più interessante perché se ne parla solo qui, il riferimento a un'altra grotta, scavata «in una collina sulla riva del Tevere», in cui avrebbero trovato sepoltura «dieci pii». Chi erano costoro? Il testo ebraico non lascia dubbi: *ba-ṣaddiqim* «*śarah l'ḵ rugē m' lukab* (o *malḵut*), «i dieci giusti messi a morte dall'impero», è un'espressione immediatamente comprensibile a ogni lettore ebreo dell'epoca e rimanda direttamente ai «Dieci Martiri di Israele» che, secondo la tradizione, subirono (o cercarono) il martirio in vari momenti, specialmente nel corso della repressione alla rivolta antiromana capeggiata nel 132-135 da Simone bar Kōchba³⁵. Perché il luogo della loro sepoltura sia stato visto a Roma, in verità non sembra molto chiaro, dal momento che le fonti considerate più antiche su questo punto non si soffermano. Tuttavia, in seguito si formeranno, o verranno a galla, altre tradizioni, in alcune delle quali si accenna alla loro sepoltura in una grotta, mentre da altre – d'intento chiaramente edificante – si evince che i dieci martiri furono effettivamente giustiziati a Roma, come conseguenza di una sfortunata disputa con un imperatore³⁶. Questa tradizione è stata efficacemente perpetuata nel corso dell'Alto Medioevo, nei *piyyuṭim* e specialmente per la liturgia del 9 di Av, ma anche per Kippur, quindi non sorprende affatto che nel XII secolo fosse ancora abbastanza viva e in circolazione. In seguito, però, sembra aver perso un po' di valore, dal momento che nel giro delle tombe celebri in Terra d'Israele descritte in vari itinerari ebraici posteriori – e fino al XVIII secolo – sono indicate in Galilea le sedi delle tombe di alcuni di questi martiri³⁷.

Possiamo, in ogni caso, ragionevolmente accogliere la tesi, formulata già da tempo, secondo cui il luogo indicato da Binyamin sia uno degli accessi alle catacombe ebraiche di Monteverde: una delle cinque o sei catacombe ebraiche romane oggi note, ma anche l'unica alla quale era possibile accedere da un monte o un'altura, qual era appunto la collina di Monteverde, dalle cui pendici si poteva effettivamente entrare in quei vetusti sepolcreti³⁸. Varie catacombe cristiane di Roma furono tranquillamente frequentate nel corso del Medioevo, proprio perché si riteneva che custodissero spoglie di martiri³⁹. Non sorprende che gli ebrei potessero pensare altrettanto di una di quelle catacombe ebraiche, forse l'unica allora nota, facilmente identificabile come ebraica a causa delle *menorot* – i candelabri a sette o più bracci – che ne contraddistinguevano le sepolture. Né è da escludersi, peraltro, che anche la menzione nel *Sefer massa'ot* della grotta in cui erano conservate le spoglie del Tempio, possa essere nata sull'osservazione delle decorazioni dipinte in alcune catacombe ebraiche romane, in cui non mancano raffigurazioni del Tempio e dei suoi arredi.

³³ Sui vari avvistamenti o descrizioni di oggetti o parti del Tempio o di Gerusalemme a Roma (in particolare, la *menorah* d'oro, il *parokhet* del Tempio macchiato di sangue, le colonne e il trono di Salomone, la fascia frontale del Sommo Sacerdote), cf. S. FINE, *Art, History and the Historiography of Judaism in Roman Antiquity*, Leiden – Boston, Brill, 2014, pp. 63-86. La migliore presentazione generale sull'immagine di Roma nella letteratura rabbinica è in M. HADAS-LEBEL, *Jérusalem contre Rome*, Paris, Cerf, 1990 (trad. ingl. *Jerusalem Against Rome*, Leuven - Dudley MA, Peeters, 2006).

³⁴ Sul punto si veda anche FINE, *Art*, p. 85.

³⁵ Per una presentazione completa delle fonti, cfr. R. S. BOUSTAN, *From Martyr to Mystic: Rabbinic Martyrology and the Making of Merkavah Mysticism*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2005.

³⁶ I saggi vengono, in pratica, puniti in sostituzione di tutto il popolo di Israele, per il rapimento e la vendita di Giuseppe (*Genesi* 37:12-36), secondo la normativa data in *Esodo* 21:16 («Chi rapisce un uomo, sia che l'abbia venduto sia che sia stato trovato in suo possesso, sarà messo a morte»). I Romani sarebbero stati, in questa prospettiva, solo uno strumento divino per spiare – dieci contro dieci – il crimine a suo tempo commesso dai figli di Giacobbe.

³⁷ Si tratta generalmente di R. àyn Aqiva, R. Yiśma'el ben Eliša' e R. Yehudah ben Dama, con qualche variazione in base alle fonti; su cui, senza enumerare gli studi di dettaglio, si vedano M. ISH-SHALOM, *Holy Tombs: A Study Concerning Jewish Holy Tombs in Palestine*, Jerusalem, Mossad ha-Rav Kook, 1948 (in ebraico); Z. VILNAY, *Holy Tombs and Monuments in the Land of Israel*, Jerusalem, Mossad ha-Rav Kook, 1951 (in ebraico); Y. LEVANON, *The Jewish Travellers in Twelfth Century*, Lanham MD, University Press of America, 1980, pp. 209-266. Molti testi si troveranno tradotti in *Jewish Travellers*, a cura di E. N. Adler, London, Routledge & Sons, 1930 (con varie ristampe; ma da usare con cautela).

³⁸ Tutti i dati disponibili sono ora raccolti in *La catacomba ebraica di Monteverde: vecchi dati e nuove scoperte*, a cura di D. Rossi - M. Di Mento, Roma, Rotoform, 2013.

³⁹ M. PAZIENTI, *Le guide di Roma tra Medioevo e Novecento. Dai Mirabilia Urbis ai Baedeker*, Roma, Gangemi, 2013, pp. 37-39.

Per quanto riguarda, infine, il secondo gruppo di luoghi memoriali ebraici, quello con i riferimenti indiretti, si tratta in questo caso di reinterpretazioni ebraiche (in realtà, semplicemente bibliche) di alcune statue romane, o di loro frammenti colossali, rimaste in vista e note a tutti i visitatori medievali. Il primo riferimento va ai resti di una statua di Sansone con «una palla di pietra nella sua mano», da identificare con due parti distinte – la testa e una mano – superstiti della grande statua bronzea generalmente considerata di Costantino, oggi ai Musei Capitolini, ove si trovano anche due globi bronzei uno dei quali è considerato essere l'oggetto un tempo tenuto nella mano del colosso e che sarebbe da identificarsi, secondo i più, con l'antica *palla Sansonis* delle descrizioni medievali, così chiamata però non dai letterati ma dal popolo⁴⁰, anche se Binyamin parla chiaramente di una sfera di pietra e non di lega metallica⁴¹. In ogni caso, guardando la testa dell'imperatore, si comprende subito come la conformazione massiccia del volto possa essere stata riferita a un personaggio dalla forza eccezionale.

L'altra statua del Laterano, che secondo Binyamin raffigurerebbe Assalonne, uno dei figli di re Davide, è il famoso Spinario, statua di un giovinetto che si toglie una spina dal piede, di cui il tudelense fornisce una delle prime menzioni insieme a quella – non molto anteriore – nel *De mirabilibus urbis Romae* del già ricordato Gregorius. La relazione fra il personaggio di Assalonne e la figura dello Spinario in realtà non appare molto evidente, anche se si legge spesso, senza addurre particolari spiegazioni, che questa interpretazione, attestata solo nel *Sefer massa'ot*, sia stata raccolta da Binyamin presso gli ebrei romani. Questo non spiega, comunque, l'associazione della statua, raffigurante un giovinetto, con lo sfortunato figlio di Davide, su cui il racconto biblico si concentra solo da adulto, da quando appare come vendicatore della sorella Tamar, fino alla tragica fine (2 Samuele 13 e 18:9-18), facendoci solo sapere del suo aspetto che era di straordinaria bellezza e con una folta capigliatura (2 Samuele 14:25-26). La letteratura rabbinica ha peraltro trasmesso di Assalonne un ritratto tutt'altro che grazioso, anzi decisamente negativo, esemplare per avidità ed empietà, essendosi ribellato al padre: un giudizio che ne mette quasi completamente in ombra la bellezza e le altre qualità che pure il testo biblico gli riconosce⁴².

Ciò considerato, che l'attribuzione del nome di Assalonne all'immagine gentile dello Spinario fosse in circolazione fra gli ebrei di Roma, come talvolta si legge, appare abbastanza improbabile. Magister Gregorius, primo a parlarne e solo pochi anni prima, conosce del «buffo simulacro» lateranense una lettura del tutto diversa, come Priapo, a causa dei *mirae magnitudinis virilia* (che in realtà, nella statua che conosciamo non si riscontrano)⁴³. Senza voler proporre accostamenti forzati, non è forse del tutto da escludere il collegamento fra l'interpretazione licenziosa nota a Magister Gregorius con quella registrata da Binyamin, perché fra l'ebraico *yad Avšalom* e Priapo il nesso non è così lontano⁴⁴.

⁴⁰ *Caput vero et manus praedicti ydoli ante palatium suum in Laterano in memoria fecit poni, quod modo palla sansonis falso vocatur a vulgo (Mirabilia urbis Romae, cit. in A. GRAF, Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo, vol. I, Torino, Loescher, 1882, p. 123).*

⁴¹ Sul punto già P. BORCHARDT, *The Sculpture in Front of the Lateran as Described by Benjamin of Tudela and Magister Gregorius*, in «Journal of Roman Studies», 26 (1936), pp. 68-70: 69. Anche Magister Gregorius descrive accuratamente i resti della statua, ricollegati al colosso di origine neroniana fatto rimuovere alla fine del VII secolo da Gregorio Magno, senza però menzionare in alcun modo Sansone: *Hanc autem statuam post destructionem omnium statuarum quae Romae fuerunt et deturpationem beatus Gregorius hoc modo destruxit ... Ex quo tamen caput et manus dextera cum sphaera tanto superferunt incendio, quae nunc ante palatium domini papae duabus marmoreis erecta columnis mirandum spectaculum cunctis spectantibus exhibent* (Magister Gregorius, in *Codice Topografico della Città di Roma*, vol. III. *Secoli XII-XI*, a cura di R. Valentini - G. Zucchetti, Roma, Tipografia del Senato, 1946, p. 196).

⁴² L. GINZBERG, *Legends of the Jews*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America, 2003², pp. 905a, 908a, 931-933; fra i numerosi passi citati, m.*Soṭab* 1.8; t.*Soṭab* 3.17; tb.*Niddab* 24b; *Mekilta*, *Širah*, 6; etc.

⁴³ *De ridiculoso simulacro Priapi. Est etiam aliud eneum simulacrum valde ridiculosum quod Priapum dicunt. Qui demisso capite velud spinam calcatum educturus de pede, asperam lesionem patientis speciem representat. Cui si demisso capite velut quid agat exploraturus suspexeris, mirae magnitudinis virilia videbis* (in G. RUSHFORT, *Magister Gregorius De Mirabilibus Urbis Romae: A New Description of Rome in the Twelfth Century*, in «Journal of Roman Studies», 9 (1919), pp. 14-58: 49).

⁴⁴ *Yad Avšalom* è il nome ebraico del celebre «Monumento di Assalonne», tomba rupestre nella valle di Kidron, sotto le mura orientali di Gerusalemme, nota per la sua insolita cuspidi. Il *Sefer massa'ot* menziona fuori Gerusalemme la *Yad Avšalom*, descritta però come una stele (*mašševal*). La tomba, in ogni caso, è del I secolo e non ha alcuna relazione con il personaggio biblico, ma trae il nome da quel passo della Scrittura (2 Samuele 18:18) in cui si ricorda come Assalonne, privo di figli – almeno in quel momento – si sarebbe eretto da sé, presso la Valle dei Re, quale monumento funebre una stele (*mašševal*) come «segno» (*yad*). Su di esso sono fiorite, in ogni tempo, numerose narrazioni, su cui Z. VILNAY, *Legends of Jerusalem*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America, 1973, pp. 249-254, il quale riporta anche la tradizione, da fonti tarde ma ritenuta di origine medievale, secondo cui era abitudine dei pellegrini sia ebrei che musulmani lanciare pietre contro il monumento, in segno di

Non rientra, infine, nell'eventuale "moralizzazione" biblica della statuaria antica la presunta statua equestre dorata di Costantino – ossia quella ben nota di Marco Aurelio, anch'essa a quel tempo al Laterano – che conclude il paragrafo e la sezione sull'Urbe.

Epilogo

Dopo il passaggio per Capua, il rapporto di Binyamin con l'antico e con le fonti che lo rappresentavano, più o meno nello stesso periodo o anteriormente, troverà ulteriori spunti nella descrizione di Napoli, Sorrento e Pozzuoli: allora sotto dominazione normanna, con elementi tuttavia in gran parte derivati, ancora una volta, dal *Sefer Yosippon*, e su cui ci si è già soffermati altrove⁴⁵. Né il *Sefer massa'ot* presenta altri materiali utili, su questa tematica, nelle successive tappe del percorso attraverso la parte rimanente dell'Italia – da Salerno all'estremità della penisola salentina – e, al ritorno, in Sicilia: quest'ultima, con eccezionale concentrazione di popolazione ebraica, ma immersa in un ambiente culturalmente arabo, senza rapporti con l'antico e tanto meno con la classicità⁴⁶.

Il vero luogo della memoria resta dunque, prima di Gerusalemme, sempre e soltanto Roma: dove qualunque ebreo del medioevo può ritrovare ciò che, tutto sommato, già possiede nella propria storia.

disprezzo per colui che si era opposto a suo padre (pp. 252-253). In ebraico, però, *yad* – che all'origine non vuole dire altro che 'elemento sporgente' – ha anche altri significati: fra cui 'mano', 'segno' e, come eufemismo, 'membro virile', già nell'uso biblico (cfr. *Isaia* 57:8) e ancora più eloquentemente fra i testi di Qumran, nella *Regola della comunità* (1QS VII, 13). Se fra gli ebrei medievali era tradizione che anche a Roma vi fosse una *yad Avshalom*, una «mano di Assalonne», è curioso che il segno non sia stato cercato in un obelisco, ma nelle modeste pudenda di una statua che, per qualche ragione che ci sfugge, concesso che la statua sia veramente la stessa, era percepita come del non tutto innocua.

⁴⁵ A. TOAFF, *Sorrento e Pozzuoli nella letteratura ebraica del Medioevo*, in «Rivista degli Studi Orientali», 40 (1965), pp. 313-317; G. LACERENZA, *Memorie e luoghi della cultura ebraica*, in *Napoli nel Medioevo. Segni culturali di una città*, vol. I, Galatina, Congedo, 2007, pp. 59-75.

⁴⁶ C. COLAFEMMINA, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in «Archivio Storico Pugliese», 28 (1975), pp. 81-100; A. FOA, *Il viaggio di Beniamino da Tudela*, in *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, catalogo della mostra a cura di A. Foa - G. Lacerenza - D. Jalla, Milano, Electa, 2017, pp. 158-163: 163 per la situazione in Sicilia.

Fonti

- Beniamin da Tudela. Libro di viaggi*, a cura di L. Minervini, Palermo, Sellerio, 1989
- Binyamin da Tudela. Itinerario (Sefer massa'ot)*, a cura di G. Busi, Rimini, Luisè, 1988
- Codice Topografico della Città di Roma, III, Secoli XII-XIV*, a cura di R. Valentini - G. Zucchetti, Roma, Tipografia del Senato, 1946
- Itinerarium Beniamini Tudelensis ... ex Hebraico Latinum factum Bened. Aria Montano interprete*, a cura di B. Arias Montano, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1575
- The Itinerary of Benjamin of Tudela*, a cura di M. N. Adler, London, Oxford U. P., 1907
- The Itinerary of R. Benjamin of Tudela*, a cura di A. Asher, Berlin-London, Asher & Co., 1840-41
- Jewish Travellers*, a cura di E. N. Adler, London, Routledge & Sons, 1930
- The Jewish Travellers in Twelfth Century*, a cura di Y. Levanon, Lanham MD, University Press of America, 1980
- The Josippon [Josephus Gorionides]*, 2 voll., a cura di D. Flusser, Jerusalem, Bialik Institute, 1981²
- Josippon: Jüdische Geschichte vom Anfang der Welt bis zum Ende des ersten Aufstands gegen Rom*, a cura di D. Börner Klein - B. Zuber, Wiesbaden, Marixverlag, 2010
- C. L'EMPEREUR, *Itinerarium Beniamini Tudelensis ex versione Benedicti Ariae Montani ... praefixa vero Dissertatio ad lectorem ... et nonnullae eiusdem notae*, Helmstedt, typographeum Calixtinum, Mullerus, 1636
- Massa'ot Ereš Yišra'el šel 'olim yehudim*, a cura di A. Ya'ari, Tel Aviv, Gazit, 1946 (rist. Ramat Gan, Masada, 1977)
- C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le «Meraviglie di Roma» di maestro Gregorio*, Roma, Viella, 2007²
- Ozar Massa'oth. A Collection of Itineraries by Jewish Travellers to Palestine, Syria, Egypt and Other Countries*, a cura di J. D. Eisenstein, New York, s.e., 1926 (rist. Tel Aviv, 1969)
- A. TOAFF, *Cronaca ebraica del Sepher Yosephon*, Roma, Barulli, 1969

Bibliografia

- P. BORCHARDT, *The Sculpture in Front of the Lateran as Described by Benjamin of Tudela and Magister Gregorius*, in «Journal of Roman Studies», 26 (1936), pp. 68-70
- R. S. BOUSTAN, *From Martyr to Mystic: Rabbinic Martyrology and the Making of Merkavah Mysticism*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2005
- S. BOWMAN, *Dates in Sefer Yosippon*, in *Pursuing the Text: Studies in Honor of Ben Zion Wachalder on the occasion of his seventieth birthday*, edited by J. C. Reeves - John Kampen, Sheffield, Sheffield Academic Press, 1994, pp. 349-359

- S. BOWMAN, *Sefer Yosippon: Hebrew History and Midrash*, in *The Midrashic Imagination: Jewish Exegesis, Thought and History*, edited by M. Fishbane, Albany-New York U.P., 1993, pp. 280-294
- I. CARLETTINI, *Rileggendo Maestro Gregorio: continuità e mutamenti nel discorso su Roma nel XIII secolo*, in «Studi medievali», 49 (2008), pp. 561-588
- La catacomba ebraica di Monteverde: vecchi dati e nuove scoperte*, a cura di D. Rossi - M. Di Mento, Roma, Rotoform, 2013
- R. CHAZAN, *Reassessing Jewish Life in Medieval Europe*, Cambridge, Cambridge U.P., 2010
- C. COCCO, *Citazioni poetiche e reminiscenze allusive nella «Narracio de Mirabilibus Urbis Rome» di «Magister Gregorius»*, in «Itineraria. Letteratura di viaggio e conoscenza del mondo dall'Antichità al Rinascimento», 8-9 (2009/10), pp. 603-632
- C. COLAFEMMINA, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in «Archivio Storico Pugliese», 28 (1975), pp. 81-100
- J. DAN, *Hebrew Versions of Medieval Prose Romances*, in «Hebrew University Studies in Literature», 6 (1978), pp. 1-9
- S. DÖNITZ, *Überlieferung und Rezeption des Sefer Yosippon*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2013
- S. DÖNITZ, *Sefer Yosippon (Josippon)*, in *A Companion to Josephus*, a cura di H. Howell Chapman - Z. Rodgers, Chichester, Wiley-Blackwell, 2016, pp. 382-389
- Gli ebrei in Italia*, in *Storia d'Italia. Annali*, XI, *Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996
- S. FINE, *Art, History and the Historiography of Judaism in Roman Antiquity*, Leiden–Boston, Brill, 2014
- A. FOA, *Il viaggio di Beniamino da Tudela*, in *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, catalogo della mostra inaugurale del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, Ferrara 14 dicembre 2017-16 settembre 2018, a cura di A. Foa - G. Lacerenza - D. Jalla, Milano, Electa, 2017, pp. 158-163
- P. E. FORNACIARI, *Beniamino da Tudela in Italia*, in «Archivio Storico Italiano», 147 (1989/3), pp. 415-434
- M. FREEDMAN, *The Transmission and Reception of Benjamin of Tudela's Book of Travels from the Twelfth Century to 1633*, PhD. Diss., University of Manchester, Faculty of Humanities, 2016
- A. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, Chiantore, 1925²
- A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, vol. I, Torino, Loescher, 1882
- M. HADAS-LEBEL, *Jérusalem contre Rome*, Paris, Cerf, 1990 (or. *Jerusalem Against Rome*, Leuven - Dudley MA, Peeters, 2006)
- J. HEIL, *Beyond 'History and Memory': Traces of Jewish Historiography in the Middle Ages*, in «Medieval Jewish Studies—online», 1 (2007-8), pp. 29-71 (or. *Jenseits von 'History and Memory'. Spuren jüdischer Geschichtsschreibung im Mittelalter*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 55 (2007/12), pp. 989-1019)

- M. ISH-SHALOM, *Holy Tombs: A Study Concerning Jewish Holy Tombs in Palestine*, Jerusalem, Mossad ha-Rav Kook, 1948 (in ebraico)
- D. JACOBI, *Benjamin of Tudela and His "Book of Travels"*, in *Venezia incrocio di culture*, a cura di K. Herbers - F. Schmieder, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 135-168
- The Jews of Europe in the Middle Ages (Tenth to Fifteenth Centuries)*, a cura di C. Cluse, Turnhout, Brepols, 2004
- G. LACERENZA, *Echi biblici in una leggenda. Tiro in Benjamin da Tudela*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», 56 (1996), pp. 462-470
- G. LACERENZA, *Appunti sulla letteratura di viaggio nel medioevo ebraico*, in *Medioevo Romanzo e Orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali*. Atti del 5° Colloquio internazionale, 7° Convegno della Società italiana di filologia romanza, Catania-Ragusa 24-27 settembre 2003, a cura di G. Carbonaro *et al.*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 427-452
- G. LACERENZA, *Mēlek Artūs. I temi arturiani ebraizzati nel Sēfer ha-š' mād*, in *Medioevo Romanzo e Orientale. Macrotesti fra Oriente e Occidente*. Atti del 4° Colloquio internazionale, Vico Equense 26-29 ottobre 2000, a cura di G. Carbonaro - E. Creazzo - N. L. Tornesello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 101-118
- G. LACERENZA, *Memorie e luoghi della cultura ebraica*, in *Napoli nel Medioevo. Segni culturali di una città*, vol. I, Galatina, Congedo, 2007, pp. 59-75
- G. LACERENZA, *Struttura letteraria e dinamiche compositive nel Sefer massa'ot di Binyamin da Tudela*, in «Materia giudaica», 12 (2007), pp. 89-98
- Y. LEVANON, *The Holy Place in Jewish Piety. Evidence of two Twelfth-Century Jewish Itineraries*, in «Annual of Rabbinic Judaism», 1 (1998), pp. 103-118
- O. LIMOR, *The Origins of a Tradition: King David's Tomb on Mount Zion*, in «Traditio», 44 (1988), pp. 453-462
- A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963
- H. NEEDLER, *Refiguring the Middle Ages: Reflections on Hebrew Romances*, in «New Literary History», 8 (1977/2), pp. 235-255
- M. PAZIENTI, *Le guide di Roma tra Medioevo e Novecento. Dai Mirabilia Urbis ai Baedeker*, Roma, Gangemi, 2013
- J. PRAWER, *The History of the Jews in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford, Clarendon Press, 1988
- G. RUSHFORT, *Magister Gregorius De Mirabilibus Urbis Romae: A New Description of Rome in the Twelfth Century*, in «Journal of Roman Studies», 9 (1919), pp. 14-58
- A. TOAFF, *La storia di Zepho b. Elifaz e la guerra tra Angias e Turno nello Josephon*, in «Annuario di Studi Ebraici», (1965), pp. 41-46
- A. TOAFF, *Sorrento e Pozzuoli nella letteratura ebraica del Medioevo*, in «Rivista degli Studi Orientali», 40 (1965), pp. 313-317
- G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2018

Z. VILNAY, *Holy Tombs and Monuments in the Land of Israel*, Jerusalem, Mossad ha-Rav Kook, 1951 (in ebraico)

Z. VILNAY, *Legends of Jerusalem*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America, 1973

E. YASSIF, *The Hebrew Folktale: History, Genre, Meaning*, Bloomington, Indiana U.P., 1999